Sarah Palmer EJ Miller

Manhattan

FEDELMENTE INFEDELI

Poliamore a New York

LdiLibro

AVVERTENZA

Questo romanzo, dall'inizio alla fine, nasce dalla fantasia degli Autori. Di conseguenza, tutte le situazioni e i fatti e raccontati o solo accennati, nonché tutte le persone descritte e tutti i nomi menzionati, sono unicamente il risultato dell'immaginazione degli Autori stessi. Pertanto, in questo romanzo non vi sono assolutamente né racconti né riferimenti che siano reali nei confronti di persone esistenti o esistite, di nomi, di situazioni e fatti avvenuti o in essere. Eventuali concomitanze e somiglianze con persone, nomi, situazioni e fatti reali, sono solo per fortuita casualità non voluta.

Questo libro è realizzato con il metodo BookMoving©, è quindi un romanzo che non finisce con l'ultima pagina, ma continua sul sito milfanddilf.com



Dedicato
a tutti quelli che amano

come compagni di vita
come marito e moglie
come conoscenti
come parenti
come amanti
come amici
come sia sia

di qualsiasi genere LGBTQ+
di qualsiasi colore e etnia
di qualsiasi ceto sociale
di qualsiasi religione
e via dicendo



Alcune persone non impazziscono mai.
Che vita orribile devono condurre
(Charles Bukowski)

La vita è tutta piena di bestialità,
allora che cosa significa
non averne commessa nessuna?
Significa non aver vissuto.
(Luigi Pirandello)

Tutti siamo costretti, per rendere sopportabile la realtà,
a tenere viva in noi almeno qualche piccola pazzia.
(Marcel Proust)

Devi sempre cercare di prendere la Luna
con una forte convinzione di una pazzia utopica
Male che potrà andare,
sarà sempre un successo!
Perché, comunque,
avrai fatto una bella passeggiata fra le stelle
prima di ritornar giù
per continuare a vivere la vita così com'è.
(Libera derivazione da Les Brown - EJ Miller)

Si nasce tutti pazzi. Alcuni lo restano.
(Samuel Beckett)

Il pazzo è un sognatore sveglio.
(Sigmund Freud)

La pazzia è ciò che vediamo nella diversità di un altro.
Quindi ognuno di noi può essere pazzo agli occhi di un altro.
(Libera interpretazione da Luigi Pirandello - EJ Miller)

Personaggi principali

E? Jok Miller (EJ), 46 anni, marito di Sarah, con nickname Socrate

Sarah Kays Palmer, 45 anni, moglie di EJ, lavora nella "Dream Home", il suo nickname è Sally

Linda McEvan, 20 anni, figlia di Sarah, il suo nickname è Venere

Patricia, 25 anni, amica del cuore di Linda

Jane, 35 anni, collega e amica del cuore di Sarah

Edward, 40 anni, amico di Sarah e Jane

John Taylor, 45 anni, capo della "Dream Home"

Meg Taylor, 46 anni, moglie di John

Steve Foster, 35 anni, capo della "Holidays Today"

Tracy Foster, 30 anni, terza moglie di Steve

Jeremy Hamilton, 70 anni, padre adottivo di Tracy

Stephanie Hamilton, 68 anni, moglie di Jeremy e madre adottiva di Tracy

Hanna Grant, 48 anni, lontana zia di Tracy

Teddy Hundersons e **Vladimir Dannikov** conoscenti di Steve

Andrew G. Stewart, amico di Steve

Jim S. Farrell, amico di Steve

Mashah, è una che chatta con EJ

Moon, è il nickname di uno che chatta con Sarah

Consuelo, una ragazza
Dolores, una ragazza
Gary Carpenter, 50 anni, amico di Sarah, detective
Frank Muller, 58 anni, capitano di polizia, Harlem
Robert Cooper, 40 anni, avvocato di Sarah
Ted Carson, un giudice

1
Paure e gioie

Consuelo. Terrore

Buio

Mi sveglio di soprassalto con dei forti colpi di tosse, stavo sognando di soffocare, in bocca sento del sangue, deglutisco, ne sento ancora, non posso fare altro che ingoiarlo d'istinto, respiro a fatica, ho l'impressione di svegliarmi da un sonno lungo e profondo.

Pare che mi manchi l'aria, sono imbavagliata!

Sento la mente confusa, un dolore lancinante per tutta la testa, mai provato prima d'ora.

Benché abbia gli occhi sbarrati vedo il buio assoluto. Avverto un gran gelo per tutto il corpo, non ho mai pensato che si potesse sentire tanto freddo.

Batto forte i denti, sono scossa da violenti brividi.

Sono indolenzita e mi rendo conto di essere sdraiata supina, nuda.

Non ho idea di quello che mi stia succedendo. Non posso muovermi, realizzo di avere mani e piedi legati e doloranti.

Ho tanta paura.

Tento di alzare le braccia, riesco solo a muoverle di poco, perché con le mani tocco subito qualche cosa di plastica appena sopra me. Piego un po' le gambe, sotto i piedi sento ancora plastica.

Calma, stai calma mi dico, devo risparmiare le forze per liberarmi da questa situazione.

Provo a tastare tutto lo spazio intorno a me, mi rendo conto con orrore che sono chiusa in un sacco di plastica.

Terrore. Intuisco che non sono seppellita, perché mentre sotto la schiena sento del duro, percepisco che di lato e sopra la plastica si muove liberamente.

Avverto un odore di terra bagnata. C'è un po' di rumore, ascolto con attenzione, sono le onde del mare.

E allora mi è chiaro che sono su una spiaggia, non molto lontano dall'acqua. Come sono finita qui, così, in questo modo?

Calma, devo ragionare, anche se mi sento confusa e dolorante, come avessi mille aghi conficcati nel cervello.

Mi sembra di udire il latrare di un cane in lontananza, si sta avvicinando.

È sempre più vicino, adesso è accanto a me e abbaia forte, mentre con le zampe graffia il sacco.

Quella, che deve essere la padrona, lo chiama da lontano, sento dalla sua voce che si sta avvicinando, cerco di urlare ma il fazzoletto, o altro legato attorno la bocca, mi fa solo uscire un gemito non udibile neppure da me stessa.

«*Nelson, qui. Qui!*» *Sono le urla della padrona.*

Nel mio pensiero urlo anch'io. «Nelson, non obbedire, rimani vicino a me, rompi il sacco, fammi respirare, fammi uscire».

Ma Nelson sta andando via.

Rimango con il mio gran dolore alla testa e il sangue in bocca che non posso far altro che deglutire, ancora.

Sarah. Chi sono?

Ho 45 anni, sono stata sposata con Alan McEvan per tredici anni, da lui ho avuto una figlia, Linda, che adesso ha venti anni, va all'Università a Yale in New Haven, nel Connecticut. Ora sono sposata da dieci anni con EJ. Da studente Alan era il più bravo giocatore di rugby del Princeton College, ottimo quarterback. Ora è un allenatore. Era lo studente più gettonato: bello e ricco di famiglia, mirava alla laurea in "Educazione fisica e sportiva". Oltre questo nient'altro, ma tanto bastava a far innamorare di lui tutte le studentesse fra cui me, naturalmente. Ero comunque consapevole che lui era solo una chimera.

Mi ero concessa alcune avventure giovanili per perdere il prima possibile la verginità. Chi era vergine passava per una grande sfigata, invece volevamo essere tutte donne di mondo.

Regalai la mia verginità, appena fu possibile, a un ragazzotto, Jeff, squallidamente in macchina. Era uno che mi piaceva appena un po', facemmo l'amore non sapendo entrambi come fare, grande delusione: dolore e nessun piacere, nessuno! Comunque mi servì per essere orgogliosamente come le altre ragazze: una con un'esperienza dell'altro mondo, che se la godeva pazzamente. Andò molto meglio con i più esperti Norman e Jack, che mi fecero sentire femmina e mi fecero provare finalmente quel piacere di cui tutte parlavano.

Era di moda essere state con più ragazzi possibili. Fare sesso era assolutamente un fatto meccanico, senza coinvolgimenti affettivi, contava solo con quanti e basta. Le più sfigate erano a zero oppure a uno o due, mentre noi evolute

eravamo almeno a dieci. Una del nostro gruppo, una certa Lara, era già oltre trenta volte. La guardavamo tutte con invidia e rispetto. Lo stesso, naturalmente, era per i ragazzi. Correva la voce di un certo Ben a 112 volte.

Lo studio? Era al secondo posto dopo il sesso. Però guai ad avere cattivi risultati, si era subito espulsi dal college, senza alcuna pietà. Questo significava, tragicamente, tornare a casa da mamma e papà e addio alla bella vita. Così facendo, dividendoci fra sesso e libri, si arrivava dignitosamente alla fine degli studi.

Come succede nelle favole, a Princeton, durante la festa di fine anno, è il campione di rugby, il più famoso, che consegna la corona di reginetta alla studentessa più bella del college. Quell'anno fui nominata io. Lui, Alan il magnifico, mi vedeva per la prima volta, solo alla fine del college mi mise la corona in testa sorridendomi in modo sornione, come a dire "*e questa chi è?*" mentre io da anni lo ammiravo e sognavo di farci l'amore.

Da prassi, poi, c'era il ballo fra il premiante e la premiata, soli al centro della sala. Per me fu scioccante stare fra le sue braccia, dopo che lo avevo desiderato tante volte nei miei sogni a occhi aperti per diversi anni. Durante quel ballo feci di tutto per stargli incollata, stringendolo forte e premendo i seni sul suo petto.

Lui fu sensibile al mio ardore, tanto che da quella sera facemmo coppia fissa. E facemmo anche l'amore, con mia grande soddisfazione.

Da anonima ragazza, in una sola serata, diventai la star del college, perché in un solo colpo avevo vinto la corona di regina e stavo con Alan. Appena laureati ci sposammo.

Lui divenne allenatore e io laureata in legge e specializzata in marketing e attività negoziale, trovai subito lavoro presso l'agenzia immobiliare Dream Home di Los Angeles, ma nell'ufficio distaccato qui a New York, adiacente al Corner North Central Park in Upper West Side.

Il matrimonio sarebbe durato anche per sempre, se non fosse stato che Alan continuava a fare il conquistatore. Mentre io lavoravo e facevo crescere nostra figlia Linda, lui se la spassava. A un certo punto iniziai a vendicarmi, tradendolo con Philip, un detective del NYPD, anche lui sposato, conosciuto all'happy hour vicino all'ufficio. Ecco, anche a cosa servono gli happy hour.

Questa storia di reciproci tradimenti inconfessati durò un bel po', fin quando lui incontrò una studentessa più bella e più giovane di me che faceva la ragazza pompon nelle partite di rugby al college, libera da lavoro e figli. Tanto gli era bastato per lasciarmi, da mattina a sera, per una più spensierata, senza una moglie e una figlia a carico.

Sarah. Un'occasione perduta?

Dopo il divorzio da Alan, nel colmo della disperazione per la solitudine, incontrai EJ come possibile acquirente di una bella villa sul mare a Long Island, vicino a Hampton Bays, sull'insenatura Bennett Cove dell'East Shinnecock Bay, con piscina e campo da tennis.

EJ era un professore del MIT e uno scrittore che aveva appena avuto un grande successo con il suo primo romanzo thriller *Manhattan - Corpi in prestito*, da cui i milioni di dollari guadagnati per comprare una villa così. Anche lui appena divorziato e disperato, in quanto tradito e abbandonato come me, come avrei poi saputo. Si è sempre disperati quando si è scartati in favore di altri dopo anni di matrimonio.

Contro ogni regola deontologica del tipo "mai mischiare affari di lavoro con quelli personali", accettai il suo invito a cena per la sera stessa in un ristorante toscano a TriBeCa in Lower Manhattan.

Tanto per rompere il ghiaccio gli chiesi l'origine del suo strano nome: E? Jok. Mi rispose che era stato adottato, perché figlio di sconosciuti, forse barboni, sapeva solo che E? era un nome incompleto, doveva essere per esempio Edwin o Ernest o cose del genere, ma rimase così, come fosse una domanda in attesa di risposta, nessuno si preoccupò di completare questo nome che alla fine rimase così. Jok era il soprannome di suo padre che sta per *joking*, un gergo di strada usato per uno fuori di testa, che lotta per sopravvivere in ogni modo, anche fuori dalle regole. Ma quella era tutta un'altra storia, mi disse, che poi mi avrebbe raccontato, semmai.

Dopo questo preambolo, la serata la passammo da sfigati disperati, a piangerci addosso, a parlare delle nostre sventure matrimoniali, dicendo che non le meritavamo, che non era giusto dopo tanti anni e cose così e io anche a dire che con una bambina di dieci anni da tirare su da sola era dura, e via dicendo su tutti i problemi di una mamma sola, queste confessioni come a dire: "*sono una donna nei guai, di una certa età e mal messa, non sono l'ideale per un single ricco che, magari, cerca di rifarsi una nuova vita serena e che non va alla ricerca di problemi.*"

Insomma, una serata passata a consolarci a vicenda nel più cupo sconforto che si possa immaginare. Io arrivai anche a piangere, e lui a confortarmi, porgendomi il suo fazzoletto di stoffa ben piegato. Un fazzoletto, di stoffa.

Tanto romantico, ma che nessuno usa più oggi. Mi ricordò Richard Gere e Jennifer Lopez in *Shall we dance.*

Mentre mi asciugavo le lacrime, sentii distintamente il profumo del fazzoletto, lo stesso che avevo avvertito stando vicino a EJ il mattino durante la visita della villa. Ricordo che in quel momento sentii battermi forte il cuore e che un pensiero mi attraversò veloce la mente: "*E se fosse questo EJ un'ancora di salvataggio per questa mia vita che, ora come non mai, si sta smarrendo nella tempesta di questo mondo? Anzi, che sta affogando nel mare più cupo della solitudine affettiva. Anzi, che è già precipitata a fondo, già annegata.*"

EJ era il perfetto contrario di Alan: non bello, ma solo carino; non atletico, solo fisicamente normale; non pieno di sé, ma interessato agli altri; non grezzo e illetterato, ma fine nei modi, intellettuale e molto piacevole a sentirlo parlare; non irrequieto e iperattivo, ma molto tranquillo e sereno, contemplativo.

La serata terminò con me disperata, spesso a piangere e con il trucco miseramente colato lungo le guance, oramai il fazzoletto era zuppo, tanto che mi disse di tenerlo.

All'uscita dal ristorante lui aspettò che arrivasse il mio taxi e ci salutammo da buoni amici con sfuggenti e distratti baci sulle guance, dicendoci le cose più banali di questo mondo.

«Allora, ci vediamo», «Ciao. Sì», «Ti chiamo quando è pronto il contratto per la firma», «Sì. Grazie», «Sì. A presto», «Certo. Sì.».

Tutto quanto senza sorrisi, ma ancora con i sintomi della tristezza per i racconti da persone tradite e abbandonate.

EJ. Chi sono?

Ho 46 anni, sono stato sposato con Elisabeth per dieci anni, non ho figli. Ora, da dieci anni sono sposato con Sarah e abito con lei e sua figlia Linda.

Elisabeth mi aveva abbandonato per un commerciante di bestiame di ogni tipo. Mucche, pecore, maiali e galline, andando ad abitare in una prateria nel profondo Wisconsin. Il divorzio che ne era conseguito mi aveva lasciato devastato, io credevo nel rapporto con lei e mai avrei pensato che mi lasciasse per un altro.

Ci eravamo sposati solo dopo qualche mese che ci eravamo conosciuti mentre lavoravamo per l'Esercito, in una base per lo sviluppo tecnologico dispersa fra le foreste del Vermont, ai bordi del Caspian Lake, nei pressi di Greensboro.

Eravamo innamorati pazzi, fatti su misura l'un per l'altro, eravamo felici, sia per il nostro stare insieme che per il lavoro molto gratificante in tutti i sensi. Quando quel lavoro terminò trovammo un nuovo impiego come insegnanti, lei all'Università di New York nel Greenwich Village di Manhattan, io al MIT di Boston come professore di *Fisica quantistica applicata ai computer*. Ma solo dopo alcuni mesi lei conobbe un altro uomo e se ne innamorò.

Mi sentii sconfitto dalla vita e senza più futuro.

Oltre ad essere distrutto sentimentalmente ero rimasto anche senza casa, perché il lussuoso appartamento dove abitavamo in Lower Manhattan su piazza Bowling Green, era di Elisabeth, ricca ereditiera. Quindi da un giorno all'altro mi trovai in mezzo a una strada. Soprattutto senza affetti, in quanto orfano senza parenti, cresciuto in vari collegi e poi adottato da genitori subito morti.

Inoltre, dato il magro stipendio da insegnante, son dovuto andare a vivere negli appartamenti economici per studenti vicino al MIT, a nord di Boston, un bel salto da Lower Manhattan alla pur graziosa Somerville, adiacente alla famosa Cambridge.

Tutto questo mi stava mandando in depressione.

Avendo abitato in Bowling Green, ogni giorno avevo modo di vedere la scultura di bronzo dell'artista Arturo Di Modica *La carica del toro* (*Charging Bull*).

Secondo lo scultore, il toro, così come rappresentato, doveva ispirare ogni persona a lottare con forza per un futuro sempre più luminoso, specialmente durante un periodo negativo. Prima del divorzio non avevo ben apprezzato il significato di questa scultura, ma in quella situazione, pensavo, avrei dovuto reagire con energia, come quella che sprizzava proprio dal toro.

Ma non avevo le forze per avere reazioni, ero amareggiato e scoraggiato. In quel periodo avevo casualmente conosciuto un religioso che mi aveva parlato di alcuni centri di meditazione, in luoghi unici al mondo, immersi nella quiete naturale più assoluta, adatti per recuperare se stessi quando si è smarriti.

Mi diceva che erano delle comunità in cui si era aiutati a riflettere per capire la reale importanza delle cose della vita, su cui era importante concentrarsi. Questo, facendo distinzione su ciò che è materiale e fine a se stesso, solo utile per alimentare il proprio egoismo e su quello, invece, che riguarda i valori morali, sentimentali, comportamentali e similari che servono per vivere in serenità e in armonia con il resto del mondo tutto.

Queste location si trovavano in Europa, precisamente in Italia, in un luogo montuoso della Toscana, fra le città di Firenze e Arezzo.

Nel pieno della mia crisi esistenziale, mi regalai allora un anno sabbatico dall'insegnamento, quindi mi recai in visita in quei luoghi nella parte più remota di una vallata detta Casentino, circondata da montagne e immersa in grandi foreste.

Lì, a Camaldoli, a Romena e a La Verna ebbi modo di partecipare a molti seminari per meditare e riflettere, al fine di ritrovare l'essenziale di questa vita in me stesso e per essere in armonia con quello che mi circondava.

Oltre lo spirito curai ben bene anche il corpo, sia con il mangiare genuino nei ristoranti *I 4 Cantoni*, *Tassini*, *Pucini*, *Capanno* e così via, sia con il bere il vino vero d'uva, il gran rosso *Peconio di Villa La Ripa* di Antria d'Arezzo.

Finalmente riacquistai me stesso, tornando in equilibrio e in concordanza con questa vita, avendo capito due importanti concetti. Primo, che dovevo soffermarmi più ad apprezzare i beni che la vita ogni giorno ci concedeva in abbondanza anziché a disperarmi di fronte alle avversità che a volte ci si presentano, anche se molto sgradevoli. Secondo, che avrei dovuto avere dei sentimenti di fratellanza, di solidarietà, di comprensione e amore nei confronti di tutti gli altri, cosicché tutti questi altri fossero spinti con gli stessi sentimenti nei confronti di ogni altro, me compreso, fino a che l'intera umanità, tutta sotto uno stesso cielo, potesse essere completamente avvolta dalla pace e dall'amore. Grandi concetti, entusiasmanti.

Così, sereno con me stesso e con il resto dell'umanità,

ritornai a New York dove, incredibilmente, mi stava attendendo il successo.

Infatti, prima di partire per l'Europa, avevo consegnato all'editore il mio primo thriller, *Manhattan - Corpi in prestito*, che avevo appena finito di scrivere e che, in mia assenza, aveva avuto un impensabile boom di vendite. Questo risolveva tutti i miei problemi economici. E così comprai una villa a Bennett Cove in Long Island, negli Hamptons, dopo aver donato una cospicua somma all'associazione pro mendicanti, a memoria dei miei genitori, morti giovani sotto qualche ponte, come mi era stato raccontato nell'orfanotrofio che mi aveva accolto da neonato.

Nell'occasione dell'acquisto della villa, la mia vita sentimentale cambiò del tutto, perché conobbi e mi innamorai di Sarah.

Di fatto, appena conosciuta non potei fare a meno di invitarla a cena, la sera stessa, in un tipico ristorante italiano, toscano, di TriBeCa, il famoso *I 4 Cantoni*, la versione americana dell'omonimo ristorante del Casentino che frequentavo quando ero in "meditazione" in quei luoghi.

Lei accettò, dicendo che avrebbe cenato molto volentieri con una persona come me.

Quella fu una serata abbastanza strana, fuori dagli usuali schemi del "primo incontro". Infatti, l'avevamo trascorsa quasi tutta a lamentarci per le nostre vite matrimoniali, entrambe fallimentari, lei quasi sempre a piangere e io a cercare di consolarla. Con la disperazione nel cuore per essere stato abbandonato anch'io.

Sarah. Un'avventura

Quella notte dormii poco, sempre con il suo fazzoletto sul cuscino a inebriarmi di quel profumo, il suo profumo e, nella mia mente, con l'immagine del suo sguardo dolce e comprensivo nei miei confronti, con cui mi aveva guardata per tutta la serata.

Stavo rendendomi conto che ero innamorata di EJ. Innamorata come mai mi era accaduto. Era la prima volta nella mia vita che avevo un interesse molto intenso nei confronti di un uomo.

Con Alan e Philip, gli unici due uomini della mia vita da adulta, non era mai stato così.

EJ mi attraeva, ma ero cosciente di non essergli piaciuta. Infatti, dopo la cena, ci eravamo lasciati senza che mi chiedesse il numero di telefono personale e senza dirmi di rivederci.

Lo capivo bene. A nessuno andrebbe mai di mettere su una relazione con una lamentosa vecchia trentacinquenne con una figlia di dieci anni a carico e con problemi economici sempre dietro l'angolo. Lui single e ricco, trentaseienne, sicuramente corteggiato dalle ventenni.

Piansi quasi tutta la notte dal dispiacere, tentando di asciugare altre lacrime con quel fazzoletto oramai inutilizzabile, ma lo tenevo ugualmente sul cuscino, volevo sentire quel profumo a ricordarmi di lui. Pensandolo stavo soffrendo per l'occasione mancata.

Arrivò la mattina, quando in una sola notte avevo versato tutte le lacrime di una intera vita. Odorai intensamente ancora una volta quel fazzoletto e poi, con un gran sospiro, lo gettai nella biancheria da lavare, come a dire che era finito il sogno EJ.

Feci lentamente colazione con Linda. Poi come al solito l'accompagnai a scuola. Arrivai nel parcheggio sotto il palazzo del mio ufficio e, prima di uscire dall'auto, presi tre grandi decisioni. La prima, dovevo riprendere nelle mie mani le redini della mia vita e guardarmi intorno senza disperarmi: potevano esserci tanti uomini piacevoli come EJ, ma non li avrei dovuti esasperare con le mie disgrazie, altrimenti sarebbero tutti scappati via come aveva fatto lui la sera prima. La seconda, dovevo cancellare Alan dalla mia mente, senza mai più nominarlo e senza piangere per le disgrazie dell'abbandono. Dovevo fare come se non fosse mai esistito nella mia vita, considerato che non si era fatto più vedere dal giorno in cui ci aveva lasciate, quando Linda aveva pochi mesi. Lei non lo aveva mai visto e, quindi, non lo aveva mai cercato.

La terza, dovevo interrompere la relazione con Philip, oramai molto sfilacciata, da cui non potevo aspettarmi nulla di costruttivo, solo illusioni. Tanto per essere precisa e fattiva, gli inviai subito un messaggio.

«Ciao caro amico, è stato bello averti frequentato quando la mia vita era a pezzi. Grazie per il prezioso sostegno, ma da oggi voglio iniziare una nuova vita. Fra noi finisce qui. Un ultimo bacio, addio. Per favore non rispondere. Sarah».

Non fu un grande sacrificio chiudere quella storia, infatti negli ultimi tempi era diventata una cosa noiosa e scontata; essendo divorziata da Alan, non avevo più nessuna vendetta da consumare e, comunque, ci si vedeva così raramente e senza alcun coinvolgimento affettivo, che era diventato un rapporto noiosamente scontato, quasi deprimente.

In quel preciso momento iniziai una nuova fase della mia vita, scordando le negatività passate, niente più piagnistei, ma solo gioia di vivere, essere positivi aiuta a vivere sereni. Così si dice, almeno.

Ricordo che quella mattina arrivai in ufficio non più triste come quasi sempre mi accadeva, ma spumeggiante come non mai, salutando con grande allegria le mie amiche e colleghe. Ottimista e piena di speranza di poter incontrare prima o poi l'anima gemella.